

FORMA VRBIS

Anno XVI • n. 9

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Settembre 2011

**LE MERAVIGLIE
DI SPINA**





LE NUOVE SALE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA MATERIALI E CONTESTO

DI SIMONA SANCHIRICO★

FOTO SU CONCESSIONE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA (SBAER)

“Il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto” (ICOM, Seoul 2004)

Questa definizione del museo proposta dall’Icom (l’International Council of Museums) introduce in modo ideale la notizia di cui tratteremo in questo articolo: l’inaugurazione, il prossimo 14 ottobre alle 18.00, dei nuovi allestimenti del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, dedicato alla città etrusca di Spina. E questo perché, prima di entrare nel vivo del discorso e di descrivere le novità e le migliorie apportate da un’intelligente politica museologica, è bene chiarire il ruolo e i compiti

affidati a ogni istituzione museale. In definitiva un museo promuove la ricerca scientifica, conserva oggetti, storie e collezioni, comunica al pubblico la sua attività e il suo contenuto attraverso esposizioni, pubblicazioni, laboratori. Ma ciò che è contenuto nel museo non può prescindere dal suo contenitore: l’edificio in cui nasce e si sviluppa il museo stesso. Nel caso specifico ci troviamo di fronte a una splendida residenza storica, Palazzo Costabili o di Ludovico il Moro, che, oltre a portare con sé la sua storia, in un percorso *in fieri* di musealizzazione, può diventare parte integrante delle esposizioni poste al suo interno e, dunque, un mirabile contenitore che integra e completa un contenuto d’eccezione. Obiettivo dell’articolato piano di valorizzazione cui si accennerà fra breve è anche quello di restituire al Museo di Ferrara il suo indiscusso ruolo di polo culturale e sociale; ciò si evince dalle ini-

ziative promosse già dallo scorso anno tra cui spiccano concerti di musica classica, visite guidate in notturna, conferenze e lezioni di archeologia e storia dell'arte. Un modo, dunque, per restituire uno spazio comune al servizio non solo della ristretta cerchia di studiosi e addetti ai lavori ma di tutti coloro che sentono l'esigenza di fruirne. Ogni società ha, infatti, bisogno di fondarsi su una storia, sul suo passato, su una memoria collettiva che le assicuri un'identità propria caratteristica. E i musei, quando non sono soltanto passivi contenitori di reperti, conservando gli oggetti e le memorie che confluiscono nel patrimonio culturale della comunità di appartenenza, contribuiscono meglio di altre istituzioni a tramandare alle future generazioni un'eredità spirituale che affonda le proprie radici nella realtà materiale in essi custodita e svelata.

**Dal contenitore al contenuto.
Palazzo Costabili, detto di Ludovico il Moro, e i materiali di Spina**

Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara è allestito nel mirabile complesso architettonico progettato nel 1500 dall'architetto Biagio Rossetti (Ferrara 1447 circa - 1516) su commissione del nobile ferrarese Antonio Costabili - ambasciatore alla corte di Milano - per Ludovico Sforza detto il Moro, come possibile residenza, qualora fosse stato cacciato dai Francesi durante l'invasione di Carlo VIII in Italia. Esso conserva le testimonianze di uno dei più interessanti ritrovamenti archeologici del XX secolo: la necropoli e l'abitato di Spina, la città etrusca sorta sul Po e che si affacciava anticamente sul Mare Adriatico, scavata in seguito alla riscoperta legata alle opere di prosciugamento delle valli di Comacchio. Prima di diventare museo, il Palazzo, nei secoli successivi alla sua costruzione, ha avuto diversi proprietari fino al 1920 quando fu acquistato dallo Stato che, negli anni 1932-35, dunque in pieno regime fascista, lo fece restaurare e lo rese sede del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. E dunque è questo uno di quei casi in cui, mentre ci si interessa dei fatti storici e archeologici che riguardano il contenuto, occorre prestare molta attenzione alle poetiche del luogo, in particolare a quel *genius loci* che ha abitato il pregevole complesso al momento della sua creazione ma anche in tutto l'arco della sua lunga evoluzione storica e da cui non si può prescindere se si vuole veicolare un messaggio completo. È per questo che il percorso di valorizzazione del museo di Ferrara - fortemente voluto dall'ex Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna Luigi Malnati e portato avanti dal suo successore, Filippo Gambari, e dalla direttrice, Caterina Cornelio, in sinergia con l'Arch. Carla Di Francesco, Direttore Regionale per i Beni Culturali - ha previsto non solo un nuovo allestimento delle sale ma anche il restauro di diversi ambienti del Palazzo. Dal 2007 il Museo è, infatti, al



centro di una serie di iniziative di restauro e valorizzazione, intensificatesi nel 2010, anno di apertura al pubblico di alcuni spazi - Sala delle piroghe e Sala degli Ori, il Giardino neo-rinascimentale e il Giardino di Levante - e di presentazione dell'apparato didattico dell'esposizione del piano nobile.

Al museo si accede entrando nel suggestivo e raffinato Cortile d'Onore da via XX Settembre, l'antica via della Ghiara, così chiamata per le ghiaie lasciate da un affluente del Po che lì scorreva.

Al piano terra è possibile visitare la Sala del Tesoro, con la celeberrima volta affrescata attribuita al Garofalo, la riallestita sala delle piroghe - affacciate entrambe sul Giardino di Mezzogiorno - e la sezione intitolata all'abitato della città, che rappresenterà il nuovo inizio del percorso museale della realtà di Spina.

Vale la pena soffermarsi sull'interessante allestimento

A pag. 12: Giardino di Mezzogiorno. Scorcio con pozzo di Arte Veneta del XVI secolo. Archivio MiBAC - SBAER

In alto: Palazzo Costabili. Cortile d'onore (particolare). Archivio MiBAC - SBAER



della sala delle piroghe che ospita eccezionali reperti del III-IV secolo d.C.: due imbarcazioni monossili (costruite scavando in un unico tronco d'albero) scoperte nel 1940 in Valle Isola, nei pressi di Comacchio, in provincia di Ferrara, scavate e condotte al Museo, ove si trovano dal 1948. Ed ecco dunque che, per il gusto delle esposizioni, per far acquisire risonanza agli oggetti, per permettere a ogni visitatore di farsi un'idea su di essi e sul contesto nel quale sono inseriti, vengono presi in considerazione, nel pieno rispetto dei reperti e della loro storia, raffinati accorgimenti tecnici che permettono di esporre al meglio gli oggetti stessi e di aiutarne la decodifica e la comprensione. Il progetto di valorizzazione attuato al Museo di Ferrara ha, infatti, tra le altre cose puntato su una nuova concezione illuminotecnica e su sofisticati sistemi di appoggio dei relitti, la descrizione dei quali è affidata a pannelli che raccontano anche la storia della scoperta archeologica, la particolare tipologia navale e il restauro delle due imbarcazioni. Dietro gli allestimenti c'è tutto un lavoro di studio, ricerca, classificazione che è mirato a conservare gli oggetti e la loro preziosa storia, consegnandola al visitatore del Museo.

Ai complessi interventi su struttura, decorazioni pittoriche, sale espositive e giardini, mirati a rendere finalmente tutto fruibile il ricco contesto, è stata affiancata una intensa operazione di promozione, volta a "comunicare" al pubblico, con la medesima attenzione e sensibilità, contenitore e contenuto. A tal proposito, e

Veduta d'insieme della "Sala delle piroghe". Archivio MiBAC - SBAER

dunque in armonia con quanto appena detto, di notevole interesse è il lavoro fatto sui bellissimi giardini di Palazzo Costabili: il Giardino di Mezzogiorno, opera botanica realizzata negli anni Trenta del secolo scorso in stile rinascimentale, raffinato esempio di giardino formale storico, al centro di un progetto di restauro del 2009-2010, elaborato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che ne ha permesso una minuziosa ricostruzione storica; il Giardino di Levante, nel quale alle aiuole e alla vera da pozzo è stato affiancato uno spazio dedicato all'esposizione di alcuni segnapoli funerari recuperati dagli scavi di Spina, evocativo della distribuzione delle sepolture nella necropoli.

L'inaugurazione delle nuove sale rappresenta, dunque, solo l'ultima tappa di un complesso percorso che dalla conservazione e dallo studio porta alla fruizione passando per la valorizzazione e la comunicazione. Si tratta di quattro nuove sale collocate al piano terra e mai aperte al pubblico: la sala grande, interamente dedicata all'abitato di Spina, per la prima volta illustrato con dovizia di materiali che mostrano sia gli aspetti urbanistici e architettonici dell'insediamento deltizio, sia la vita quotidiana degli Spineti, aspetti, questi, ulteriormente esplicitati da apparati multimediali che narrano in modo suggestivo la storia e la vita della città; una



A sinistra: Giardino di Mezzogiorno, oggetto di un recente intervento di restauro filologico. Particolare della “galleria” di rose. Archivio MiBAC-SBAER

In basso: Giardino di Levante. I segnapoli tombali della necropoli della città di Spina (fine VI metà III secolo a.C.). Archivio MiBAC - SBAER

seconda sala con gli affreschi delle sibille e dei profeti realizzati dal Garofalo - Benvenuto Tisi da Garofolo, probabile luogo natio in provincia di Rovigo (1481 o 1476 – Ferrara 1559) - e da Dosso Dossi - Giovanni di Niccolò Luteri (Tramuschio 1486? – Ferrara 1542 circa) - dedicata ai popoli e alle scritture di Spina, ove pure sono collocati video-guida degli argomenti trattati; una terza sala con gli affreschi che raffigurano le storie di Giuseppe, sempre del Garofalo e del Dossi,

dedicata ai culti e una quarta sala, detta della “Cappelletta”, in cui si trova una delle due biblioteche virtuali e che rappresenta per il visitatore il trait-d’union con il piano superiore e chiude il percorso a piano terra, dedicato “alla città dei vivi”.

Proseguendo nella visita, si sale al piano nobile, nucleo originario del Museo, interamente dedicato alla necropoli della città etrusca, di cui viene esposta una significativa campionatura delle oltre 4.000 tombe rin-





venute in Valle Trebba e Valle Pega. I materiali recuperati attraverso gli scavi, presentati secondo un ordine cronologico e per contesti tombali, costituiscono una raccolta unitaria dal punto di vista topografico e culturale di eccezionale valore.

La raccolta annovera pezzi straordinari: ceramiche attiche, di provenienza ateniese, a figure nere e a figure rosse, tra cui la rara anfora panatenaica (a sinistra) a figure nere attribuita al Pittore di Berlino (480-470 a.C.), unico esemplare di questa tipologia di vasi rinvenuto a Spina, il cratere del Pittore dei Niobidi (foto in basso), oppure le *kylikes* del Maestro di Penteseilea (foto p.17) o, a imitazione di più preziosi esemplari in argento, la patera in stagno con la raffigurazione dell'apoteosi di Eracle e delle sue nozze con Ebe. Notevoli i manufatti in bronzo, di varia tipologia e utilizzo, come i candelabri sormontati da cimase con rappresentazione simboliche, brocche, boccali e altri vasi e suppellettili in ceramica, come il pregevole e raro *stamnos* itifallico, e ancora boccali configurati (*rytha*), i meravigliosi piatti da pesce decorati, ai quali è dedicata una sala intera, i sontuosi gioielli esposti, con l'autorevole consulenza della Maison Bulgari, nella bellissima "Sala degli Ori", inaugurata di recente: oggetti in

In alto, a sinistra: Anfora Panatenaica a figure nere attribuita al pittore di Berlino dalla tomba 11c della necropoli di Valle Pega (480-470 a.C.). Archivio MiBAC - SBAER



A sinistra: Cratere (contenitore per la preparazione del vino), illustrato con scene dell'Amazzonomachia (guerra degli dei contro il popolo delle Amazzoni, le donne guerriere). Pittore dei Niobidi, circa 450 a.C. Archivio MiBAC - SBAER

In basso: Cratere (particolare), illustrato con scene dell'Amazzonomachia. Pittore dei Niobidi, circa 450 a.C. Archivio MiBAC - SBAER





In alto: Kylix (coppa) di produzione attica a figure rosse del Maestro di Pentessilea. L'esemplare, rinvenuto nella tomba 18 C di Valle Pega, appartiene alla fase finale della produzione dell'artista, che segna il passaggio dallo stile protoclassico allo stile classico. L'illustrazione delle imprese dell'interno e dell'esterno del vaso è esplicitamente celebrativa della riconquistata potenza di Atene, dopo l'attacco dei Persiani. Circa 460-450 a.C. Archivio MiBAC - SBAER



In alto, a destra: Stamnos itifallico a figure rosse di produzione attica. Il recipiente, utilizzato nei riti di tipo orgiastico, è fortemente significativo, sia per la forma che per le decorazioni a soggetto dionisiaco. Non se ne esclude un possibile uso come tisaniera per propiziare la fertilità femminile. Tale vaso fa parte di un complesso tombale (tomba 128 di Valle Trebba), singolare per ricchezza, pregio e originalità degli oggetti. Ultimi decenni del V secolo a.C. Archivio MiBAC - SBAER



Al centro: Rhytón (boccale) attico, configurato a testa di mulo. Circa 440 a.C., Pittore di Persefone. Archivio MiBAC - SBAER

In basso: Piatto da pesce a figure rosse di produzione attica. Archivio MiBAC - SBAER







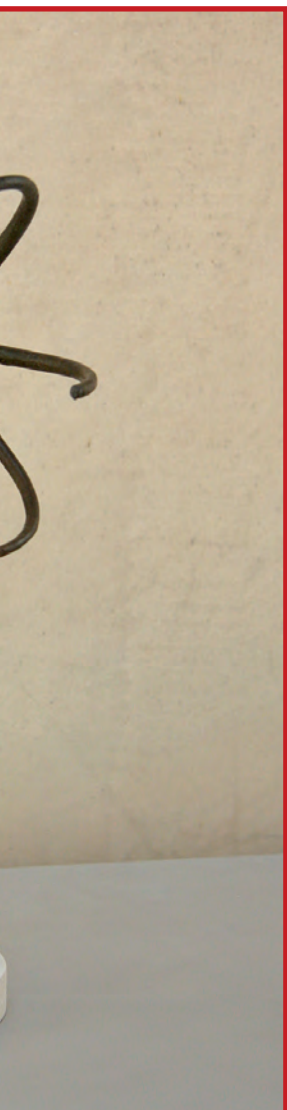
A pag. 18, in alto a sinistra: Rhytón (boccale) attico configurato a testa umana (Caronte?). Circa 460 a. C., Scuola del Pittore di Sotades. Archivio MiBAC - SBAER

A pag. 18, in basso, a sinistra: Maschera in terracotta di manifattura punica, dal potere apotropaico. Archivio MiBAC - SBAER

A sinistra: Olpe (brocca) in bronzo di manifattura etrusca. Archivio MiBAC - SBAER

In basso, a sinistra: Kreagra (forchettone?) in bronzo, di manifattura etrusca, probabilmente utilizzato per mescolare i cibi. Archivio MiBAC - SBAER

In basso: Gruppo in avorio, raffigurante una coppia di sposi (?). Seconda metà del V secolo a.C. Archivio MiBAC - SBAER



Spina. Emporio commerciale tra Greci ed Etruschi

Di mitiche origini pelasgiche secondo Dionigi di Alicarnasso (I, 18), la città etrusca di Spina venne fondata alla fine del VI secolo a.C. sul delta padano, nelle valli Trebbia (la cui necropoli fu riscoperta già dagli anni '20) e Pega (i cui scavi cominciarono dopo il '54) presso Comacchio, all'interno, dunque, di una laguna a 3,5 km dalla foce del Po. Strabone (IX, 3,8) mettendo in evidenza che Spina, come Agylla-Caere, ebbe un proprio tesoro nel santuario di Delfi, la definisce "città greca" in territorio etrusco. Secondo la tradizione conobbe il suo declino intorno alla metà del IV secolo a.C. sia a causa dell'invasione dei Celti sia a causa di un più generale indebolimento del dominio etrusco a nord. Tuttavia anche le peculiari caratteristiche ambientali ne determinarono anzitempo un allontanamento dal mare che la fiaccò ulteriormente: l'interramento, infatti, era cominciato precocemente già all'inizio del IV secolo, portando a un rapido declino del vivacissimo porto che, in epoca romana, era solo un ricordo lontano e la cui antica importanza commerciale era molto nota nell'antichità. Ciò si evince non solo dalle fonti ma anche dalla notevole differenza emersa tra la ricchezza dei corredi tombali e l'aspetto in apparenza più umile dei materiali rinvenuti nell'abitato, a testimonianza proprio del prevalente ruolo emporico del sito. All'interno la città era solcata da canali e percorsa da strade il cui piano di calpestio venne via via innalzato in seguito alle ripetute alluvioni che ogni volta seppellirono la città sotto una spessa coltre d'argilla. Spina - nata come *epineion* (= porto) militare di Felsina, la *Bononia* romana - decadde inesorabilmente nel II secolo a.C. anche e soprattutto per la difficoltà di aprirsi uno sbocco sul mare riducendosi a un villaggio in epoca augustea per poi scomparire del tutto alla fine del I secolo d.C. Infatti il nome della città non compare negli itinerari di età imperiale riguardanti la fascia litoranea compresa tra Ravenna e Altino.

Le sezioni del Museo di Ferrara dedicate all'emporio spinete si articolano su due piani e presentano al pubblico materiali di eccezionale valore storico e artistico, testimonianza dei numerosi traffici commerciali intercorsi tra l'antica città portuale etrusca, in auge dalla fine del VI secolo a.C. alla metà del III secolo a.C., e il Mediterraneo e del suo rapporto privilegiato con Atene.

Gli stretti contatti con il mondo greco sono anche e soprattutto testimoniati dagli ingenti corredi funerari, costituiti in gran parte da ceramica attica di altissima qualità e da numerose epigrafi a carattere privato risalenti alla seconda metà del V secolo a.C. Nella necropoli sono stati trovati numerosi corredi funerari (più di 4.000 tombe generalmente singole

"Sala degli Ori": Bulla aurea dalla T. 88 A della necropoli di Valle Pega (inizi V sec. a.C.). Archivio MiBAC - SBAER





In alto: “Sala degli Ori”: Orecchino aureo configurato a *proto-me* femminile dalla tomba 968 di Valle Trebba (fine V-inizi IV sec. a.C.). Archivio MiBAC - SBAER

A destra: “Sala degli Ori”: Orecchino aureo configurato a testa di Acheloo dalla tomba 909 di Valle Trebba (fine V-inizi IV sec. a.C.). Archivio MiBAC - SBAER

In basso: La tomba 773 di Valle Trebba a inumazione in corso di scavo. Archivio MiBAC - SBAER



nelle quali si trovavano i ricchissimi corredi), con manufatti dal gusto sfarzoso, che testimoniano la prosperità dell’insediamento. A queste scoperte vanno aggiunti i materiali scavati di una parte dell’abitato (caratterizzato da un’edilizia apparentemente modesta, in legno e paglia) giunti in gran parte integri fino a noi, grazie alle straordinarie condizioni ambientali di giacitura delle antiche vestigia, naturalmente protette dalle acque della laguna di Comacchio.



Bibliografia essenziale

R. BIANCHI BANDINELLI, A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973

R. BIANCHI BANDINELLI, *L’arte etrusca*, (a cura di L. Franchi Dell’Orto) Roma 2005

Per un approfondimento sul Museo Archeologico Nazionale di Ferrara e sul sito archeologico di Spina si consiglia la lettura di:

S. AURIGEMMA, N. ALFIERI, *Il Museo Nazionale Archeologico di Spina in Ferrara*, Roma 1961

F. BERTI, P. G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra, Ferrara 1993

D. BALDONI, *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Ravenna 2001

F. BERTI, M. HARARI (a cura di), “Spina tra Archeologia e Storia”, in *Storia di Ferrara*, Ferrara 2004



A sinistra: "Sala degli Ori". Serie di aryballoi in pasta vitrea (V-III sec. a.C.). Archivio MiBAC - SBAER

In basso: Balsamari (piccoli contenitori di unguenti e di essenze profumate). I balsamari in pasta vitrea di Spina, realizzati con la tecnica su nucleo, sono quasi tutti di produzione orientale (da Rodi) e sono datati tra la metà del V e il III secolo a.C. Archivio MiBAC - SBAER

oro, argento, ambra, pasta vitrea, balsamari (foto in questa pagina) di varie fogge (*alabastra*, *amphoriskoi*, *aryballoi*, *oinochoai*) e la raffinatissima statuetta in avorio (foto a p. 19) raffigurante una coppia stretta in uno struggente abbraccio.

Con l'apertura al primo piano di una zona relax, un vero e proprio salotto che permetterà ai visitatori di soffermarsi e vivere più a lungo il museo - nella quale hanno trovato posto anche il banco tattile, all'interno del percorso per non vedenti, gli apparati multimediali interattivi delle nuove sale espositive situate al piano terra, le biblioteche virtuali - si è messo in atto l'apprezzabile tentativo di avvicinare il pubblico, in un modo sempre più coinvolgente e completo, all'esperienza museale. Il museo, quindi, diventa elemento di aggregazione sociale e *fil rouge* di memorie fra le diverse generazioni che, nell'ambito dei programmi didattici del museo, si incontrano per visitarlo. L'istituzione, proprio come auspicato nel testo dell'Icom citato in apertura, esplica così il suo ruolo conservando per la comunità e comunicando con essa attraverso gli oggetti, raccolti e trattati con massimo rigore scientifico ma

trasmessi attraverso il linguaggio scelto per presentarsi al pubblico, un linguaggio codificato che è esso stesso strumento di selezione del pubblico e che, come sembra evidente nel caso in esame, è stato concepito dall'equipe di lavoro con il fine di veicolare messaggi a più livelli di ricezione affinché più ampio possibile possa essere il pubblico interessato e coinvolto. ■

Museo Nazionale Archeologico di Ferrara
Palazzo Costabili detto "di Ludovico il Moro"
via XX Settembre, 122 - 44121 Ferrara
Prenotazioni e visite guidate: 0532 66299
Orari: 9.00-14.00, lunedì chiuso
Email: sba-ero.museoarchferrara@beniculturali.it

*Simona Sanchirico, direttore editoriale di *Forma Urbis*, è archeologa (Specializzazione in Archeologia Classica, cattedra di Museologia e Museografia, "Sapienza" - Università di Roma) e giornalista (Ordine Regionale del Lazio - Elenco Pubblicisti, tessera n. 137448)

